

“Per uccidere il giudice Falcone boss volevano un terrorista”

PALERMO. «Un uomo di origine turca avrebbe dovuto procurare nel 1991 ai boss di Cosa nostra armi e esplosivo da fornire ad un terrorista mediorientale per uccidere Giovanni Falcone». Lo afferma il collaboratore di giustizia Calogero Pulci, in un verbale reso ai pm di Caltanissetta e Palermo nel luglio 2001, coperto fino adesso dal segreto istruttorio. Il pentito parla delle sue conoscenze sulla morte di Falcone e Borsellino, delle collusioni tra il mondo mafioso, politico ed imprenditoriale e di una associazione parallela a Cosa nostra chiamata da Pulci il «club», di cui avrebbero fatto parte boss e politici.

«Il progetto iniziale di uccidere Falcone - afferma - prevedeva che l'agguato dovesse essere compiuto a Roma ad opera di una persona di origini mediorientali, che avrebbe dovuto farsi arrestare. In realtà, questo progetto era finalizzato al successivo depistaggio delle indagini che ne sarebbero scaturite ed alla loro focalizzazione verso piste terroristiche, comunque estranee al mondo mafioso».

Pulci afferma che fra il settembre e l'ottobre del 1991 si sarebbe svolto a Roma un incontro tra il capomafia Giuseppe Madonia, il mafioso Antonino Gioè e un funzionario dei servizi segreti. La conversazione, secondo il collaboratore, avrebbe riguardato «l'eliminazione di Falcone».

«L'uccisione del magistrato - aggiunge Pulci - era stata sollecitata all'epoca anche da persone estranee a Cosa nostra e riconducibili ad apparati delle istituzioni. Mi riferisco, in altri termini, ad alcune persone inserite in quella struttura che ho chiamato "club"».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS